



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 14

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA  
DELLE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

144<sup>a</sup> seduta: mercoledì 17 marzo 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di CIA, COPAGRI, CNA, CLAAI, CASARTIGIANI,  
CONFARTIGIANATO, LEGACOOP, UNCI, CONFCOOPERATIVE, AGCI,  
COLDIRETTI, CONFEDILIZIA, CIDEK e FIDALDO**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	<i>BENVENUTO</i> . . . . .	Pag. 16
		<i>BORGONI</i> . . . . .	13
		* <i>CASETTI</i> . . . . .	6, 11
		* <i>CURATULO</i> . . . . .	4, 6
		* <i>MEUCCI EGIDI</i> . . . . .	12, 13
		<i>MOTTA</i> . . . . .	4
		<i>PENTASSUGILIA</i> . . . . .	11
		<i>SERPILLO</i> . . . . .	4
		<i>ZANONCELLI</i> . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della CIA, il dottor Attilio Motta, consulenza specialistica «Agricoltura è vita»; in rappresentanza della COPAGRI, il dottor Mario Serpillo, vice presidente, accompagnato dal dottor Federico Sesti, addetto stampa; in rappresentanza della CNA, il dottor Marco Capozzi, ufficio mercato del lavoro, accompagnato dall'onorevole Sergio Gambini, responsabile relazioni istituzionali; in rappresentanza della CLAAI, la dottoressa Rita Balzoni, assistente della segreteria generale, accompagnata dal dottor Paolo Sebaste, funzionario; in rappresentanza della CASARTIGIANI, il dottor Danilo Barduzzi, responsabile economico; in rappresentanza della CONFARTIGIANATO, il dottor Giacomo Curatulo, responsabile settore previdenziale, accompagnato dalla dottoressa Daniela Polimeni, settore rapporti con il Parlamento e dalla dottoressa Lorenza Manessi, responsabile dell'ufficio stampa; in rappresentanza della LEGACOOP, il dottor Carlo Marignani, responsabile relazioni industriali, accompagnato dal dottor Flavio Casetti, responsabile del Fondo Cooperlavoro; in rappresentanza dell'UNCI, la dottoressa Tiziana Pentassuglia, capo ufficio studi legislativo e sindacale, accompagnata dalla dottoressa Sara Agostini, collaboratrice; in rappresentanza della CONFCOOPERATIVE, la dottoressa Sabina Valentini, responsabile relazioni industriali, accompagnata dal dottor Matteo Bettoli, segreteria generale; in rappresentanza dell'AGCI, il dottor Giuseppe Gizzi, ufficio relazioni industriali; in rappresentanza della COLDIRETTI, il dottor Romano Magrini, responsabile lavoro, accompagnato dal dottor Federico Borgoni, area organizzazione-lavoro; in rappresentanza della CONFEDILIZIA, la dottoressa Alessandra Meucci Egidi, funzionario; in rappresentanza della CIDEDEC, il dottor Massimo Zanoncelli, delegato; in rappresentanza della FIDALDO, la dottoressa Teresa Benvenuto, delegata rapporti con le istituzioni, accompagnata dall'avvocato Filippo Breccia, delegato rapporti con le istituzioni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione di rappresentanti di CIA, COPAGRI, CNA, CLAAI, CASARTIGIANI, CONFARTIGIANATO, LEGACOOP, UNCI, CONFCOOPERATIVE, AGCI, COLDIRETTI, CONFEDILIZIA, CIDEDEC e FIDALDO**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 3 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di CIA, COPAGRI, CNA, CLAAI, CASARTIGIANI, CONFARTIGIANATO, LEGACOOOP, UNCI, CONFCOOPERATIVE, AGCI, COLDIRETTI, CONFEDILIZIA, CIDEC e FIDALDO, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e a cui lascio immediatamente la parola, pregandoli di contenere i propri interventi in tempi limitati.

*MOTTA.* A nome della CIA, desidero in primo luogo ringraziare la Commissione per l'invito. Consegniamo agli atti una memoria scritta sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, alla quale ci rimettiamo, rinunciando pertanto ad intervenire.

*SERPILLO.* Signor Presidente, a nome della COPAGRI, desidero rivolgere un saluto ed un ringraziamento alla Commissione. Anche noi abbiamo predisposto una breve memoria sull'argomento in esame che provvediamo a consegnare agli atti ed alla quale rinviemo, rinunciando ad intervenire.

*CURATULO.* Signor Presidente, illustrerò congiuntamente il punto di vista della CNA, della CLAAI, della CASARTIGIANI e di CONFARTIGIANATO. Avendo predisposto una memoria in forma unitaria e avendola già consegnata agli Uffici della Commissione, cercherò di essere quanto mai sintetico, limitandomi ad enunciare gli aspetti che consideriamo più rilevanti.

C'è stato un tentativo lodevole di far ripartire il secondo pilastro di tutela sociale, rappresentato dalla previdenza complementare, attraverso alcune misure qualificanti, e nello specifico mi riferisco alla scelta di affidare alla contrattazione collettiva il punto nodale del rilancio della previdenza complementare e ad alcuni strumenti, quali il silenzio-assenso. Ciononostante, purtroppo, non si è avuto un decollo di questo settore della previdenza complementare, né si sono ottenuti grossi risultati nell'ambito delle piccole e piccolissime imprese, soprattutto artigiane, che costituiscono poi il comparto di nostro interesse. I problemi al riguardo non sono solo di natura legislativa, ma anche culturale ed in tal caso sono anzitutto dovuti alla scarsa conoscenza della previdenza complementare da parte dei beneficiari, ovvero dei lavoratori dipendenti, nel caso di specie delle imprese artigiane. Tale insufficiente informazione è probabilmente addebitabile ad un'eccessiva polverizzazione sul territorio nazionale delle imprese artigiane e ad una conseguente difficoltà a far loro comprendere che di qui a qualche anno le coperture da previdenza obbligatoria saranno largamente insoddisfacenti. Questo discorso naturalmente vale anche per i lavoratori autonomi, che talvolta sono anche i datori di lavoro dei lavora-

tori dipendenti. Tutto questo, cumulato al fatto che la legislazione di rilancio della previdenza complementare non ha raggiunto gli obiettivi che il legislatore si prefissava, ha creato le condizioni per questo passo falso – perché di questo si tratta – tra l'altro amplificato ed enfatizzato da una perdurante crisi finanziaria. Ovviamente, stiamo trattando di diritti di cittadinanza, un aspetto sul quale le organizzazioni del lavoro autonomo hanno sempre insistito; è quindi la collettività che a nostro avviso deve farsi carico dei problemi di informazione e formazione, per superare i quali occorre stanziare adeguate risorse finanziarie, tali da consentire di raggiungere sul territorio tutti i dipendenti delle piccole e piccolissime imprese.

Riassumendo, le ragioni fondamentali del cattivo inizio del rilancio della previdenza complementare sono da attribuirsi, oltre che alla già segnalata scarsa informazione e trasparenza, anche a una certa difficoltà dei datori di lavoro, soprattutto delle piccole imprese, a fare a meno del TFR. Del resto, se anche per una media e grossa impresa conferire il TFR ai propri dipendenti costituisce sempre un problema rilevante, figuriamoci per le piccole imprese per le quali sono peraltro venute meno le garanzie rappresentate originariamente dall'istituzione di un fondo per l'accesso al credito facilitato, soppresso con la legge finanziaria successiva al decreto legislativo n. 252 del 2005. Questa è dunque la situazione. A ciò va ad aggiungersi la perplessità da parte dei diretti interessati, quindi dei lavoratori, a disfarsi di un proprio strumento di retribuzione differita quale è il TFR, posto che anche i più informati non hanno certezze sui rendimenti che danno i fondi, anche se ultimamente questi sono assolutamente notevoli e significativi. I lavoratori, soprattutto, non intendono destinare unicamente ad un fondo di previdenza complementare il proprio TFR, preferendo poter differenziare. Tutta questa somma di fattori ha contribuito a ostacolare il decollo della previdenza complementare.

Le proposte che avanziamo sono abbastanza articolate, ma eviterò di elencarle in questa sede, limitandomi ad enumerarle per titoli. Innanzi tutto, è necessario dare spazio al conferimento del TFR sotto altra forma. Siamo consapevoli che potrebbero porsi grossi problemi al livello costituzionale ed europeo qualora fosse avanzata un'ipotesi di conferimento obbligatorio della previdenza complementare, ma, tuttavia, riteniamo che nulla vieti di studiare la possibilità di una forma di obbligatorietà per il 50 per cento – dico una percentuale a caso – del conferimento del TFR, ferma restando la facoltà per i lavoratori interessati di versare anche in seguito ciò che non è stato versato all'atto dell'adesione ad un fondo di previdenza complementare. Questo raggiungerebbe a nostro avviso un duplice e importante risultato: darebbe soddisfazione al lavoratore, che vedrebbe differenziato così il proprio risparmio e, nello stesso tempo, solleverebbe molti datori di lavoro dall'affanno di doversi procurare dei finanziamenti, cosa che ultimamente sta diventando sempre più difficile.

Ho già accennato alle misure compensative per le imprese, cui abbiamo dedicato una parte della nostra memoria, mentre tengo a sottoli-

neare la necessità di rivedere o sopprimere il contributo di solidarietà pari al 10 per cento sulle somme versate alla previdenza complementare.

Abbiamo avanzato alcune proposte anche in ordine alla revisione dell'obbligatorietà del conferimento del TFR al fondo di tesoreria e, sebbene sia una misura che riguarda scarsamente il settore dell'artigianato perché fa riferimento alle imprese con oltre 50 dipendenti, abbiamo tuttavia ritenuto importante segnalarla, non solo in considerazione del dibattito al riguardo in corso presso il CNEL, ma anche perché teniamo a dimostrare in questa autorevole sede che non siamo alieni e non guardiamo solo alle nostre questioni di cortile, ma abbiamo anche interessi di carattere generale.

L'ultimo punto che desidero evidenziare, oltre alla revisione degli aspetti fiscali sia per i lavoratori che per le imprese, è quello relativo al reperimento delle risorse finanziarie per la previdenza complementare dei lavoratori autonomi. Questo aspetto è stato lungamente trascurato, sia nella legge di delega, sia nel decreto legislativo.

PRESIDENTE. È vero!

*CURATULO.* Penso sia necessario che il legislatore preveda degli incentivi per i lavoratori autonomi che si troveranno a far fronte a un tasso di sostituzione pari al 36 per cento, altrimenti questa categoria sociale verrà ad essere sempre più penalizzata.

In conclusione, le organizzazioni dell'artigianato auspicano: il rilancio di una forte iniziativa informativa e formativa per lo sviluppo della previdenza complementare; l'istituzione di strumenti e modalità che agevolino l'accesso al credito per i datori di lavoro che hanno conferito il TFR; il miglioramento delle vigenti misure di compensazione di natura contributiva e fiscale, sia per i datori di lavoro che per i lavoratori dipendenti e, infine, l'individuazione di soluzioni condivise, che consentano ai fondi pensione di diversificare gli investimenti, preferibilmente mediante il ricorso a strumenti finanziari che assicurino la destinazione di una parte della raccolta verso i soggetti e i territori in cui essa avviene. Questo è un fatto che, in altri Paesi evoluti, ha già una lunga tradizione: cito a tal proposito l'esempio degli Stati Uniti d'America. Nel rimettermi, per il resto, alla memoria scritta che abbiamo consegnato alla Commissione, vi ringrazio per l'attenzione.

*CASETTI.* Signor Presidente, intervengo a nome di LEGACOOP, CONFCOOPERATIVE e AGCI. Abbiamo presentato una nota scritta alla Commissione della quale mi permetto di richiamarne i punti salienti.

Anche noi consideriamo molto positiva l'iniziativa della Commissione di svolgere la presente indagine conoscitiva, soprattutto considerato che la previdenza complementare, dopo il «semestre di fuoco» del 2007, successivo alla riforma del TFR, ha vissuto in una zona d'ombra e l'iniziativa della Commissione riporta tale problema al centro dell'attenzione politica.

In premessa vorrei ricordare come la previdenza complementare rispecchi le condizioni generali del mercato del lavoro. Quindi, tutte le misure che portano a un rafforzamento e potenziamento del primo pilastro ed al consolidamento del mercato del lavoro, influenzeranno positivamente anche la previdenza complementare. Richiamo questo aspetto perché forse non è noto che il movimento cooperativo, appoggiando la legge n. 142 del 2001, di riforma della figura del socio lavoratore, rinunciò, per quanto riguarda la previdenza obbligatoria, a un trattamento molto favorevole basato sui salari convenzionali, in un'ottica di parificazione del costo di tutte le forme di lavoro e di equità all'interno del sistema previdenziale.

Il movimento cooperativo ha partecipato fin dall'inizio al processo di riforma, promuovendo e offrendo ai soci dipendenti delle cooperative tre fondi pensione che attualmente hanno 130.000 iscritti e un patrimonio in gestione di 600.000 euro. Si tratta di un risultato che giudichiamo positivo, conseguito in un lasso di tempo inferiore a dieci anni, anche se ancora lontano da quello auspicato, tenuto conto che l'INPS censisce annualmente circa un milione di rapporti di lavoro instaurati con cooperative. Ciò ovviamente non è la stessa cosa che avere un milione di addetti, ma comunque il risultato è positivo. Posto che ci stiamo pur sempre riferendo ad un bacino potenziale sicuramente superiore ai 500.000, giudichiamo ancora insufficiente il livello di adesione.

Non mi soffermerò su alcune questioni, dal momento che LEGA-COOP, CONFCOOPERATIVE e AGCI sono soci fondatori di ASSO-FONDIPENSIONE e, in tale veste, ci richiamiamo alla nota presentata dall'Associazione dei fondi pensione negoziali. Ci limitiamo quindi a richiamare sinteticamente alcuni punti.

Il tema principale è quello di rilanciare le adesioni e di allargare il tasso di partecipazione alla previdenza complementare, ricordando che è stato autorevolmente stabilito che la previdenza complementare è parte strutturale del sistema previdenziale italiano e quindi svolge e persegue gli obiettivi di cui all'articolo 38 della Costituzione. Non ci si esaurisce quindi solo in relazioni tra privati.

Riteniamo inoltre che – come dimostrato nel 2007, anno in cui il verificarsi di un fatto eccezionale, quale la riforma del TFR, moltiplicò per le adesioni ai fondi – si debba operare per rendere i tassi di adesione stabili nel tempo. Tra le misure in tal senso utili vi è la promozione di una campagna straordinaria di informazione, a condizione però che essa coinvolga le reti che i lavoratori utilizzano normalmente per informarsi sull'argomento, come i patronati, i centri di assistenza fiscale (CAF) e le strutture di servizio delle associazioni sindacali e datoriali, evitando così di attuare dispendiose campagne pubblicitarie, che a nostro avviso non avrebbero un ritorno adeguato.

Riterremo altresì opportuno un piano di educazione previdenziale che avesse però carattere permanente e non straordinario. Attualmente esiste un protocollo tra la COVIP e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che occorre rendere operativo nelle scuole, dato che già

al quarto o al quinto anno delle scuole superiori è bene cominciare a parlare di previdenza.

L'ultimo tema è quello relativo alla cosiddetta questione dell'ingresso nel sistema. Al riguardo, un segretario sindacale ha usato un'espressione molto felice, sottolineando che per incoraggiare le adesioni occorre una «spinta gentile». Per quanto ci riguarda riteniamo che per ottenere tale risultato bisogna lasciare alla contrattazione maggiore libertà nel definire il tasso di volontarietà. Il dibattito sul tasso di volontarietà non porta infatti da nessuna parte, è necessario adattare le modalità di adesione alle specifiche condizioni di lavoro di un determinato settore; nel sistema delle grandi imprese, in cui le adesioni sono già arrivate ad una quota del 90 per cento, la volontarietà può essere assoluta, e analogo discorso vale per le categorie di un certo livello, ad esempio tra i dirigenti di azienda il tasso di adesione è pari al 100 per cento. In altri settori molto più deboli, con lavoratori che vivono sia una condizione di maggiore debolezza nella relazione di lavoro, sia una minor conoscenza del problema, bisogna che i contratti prevedano forme di adesione più convincenti.

È inoltre molto importante il sostegno dell'equilibrio finanziario delle imprese. L'adesione dei lavoratori alla previdenza complementare, anche se contrattualmente prevista, rappresenta pur sempre un costo ed è da questo presupposto che occorre partire. Tanto per fare un esempio, per le imprese che operano in settori a forte incidenza di manodopera – nel nostro caso pensiamo alle cooperative sociali, in cui il costo del lavoro ha un'incidenza pari all'80-90 per cento sul costo di produzione – un incremento anche dell'1 per cento dovuto alla previdenza complementare può determinare scompensi competitivi tra aziende con diversi tassi di adesione.

Sempre ragionando dal lato delle imprese, bisogna ridurre l'impatto dell'adesione alla previdenza complementare sui costi, in modo da favorirne l'incremento. Per quanto riguarda l'utilizzo del TFR come fonte sostitutiva di finanziamento interno, il problema non è il costo, ma il reperimento. Al fondo tesoreria dello Stato ogni anno affluiscono circa 10-12 miliardi di euro derivanti dal TFR non optato a favore della previdenza complementare. Ebbene, immettere anche uno solo di questi miliardi nel sistema dei consorzi fidi promossi da tutte le associazioni di categoria significherebbe moltiplicare per 10 o per 15 volte la possibilità di garantire credito al sistema della piccola e media impresa. Questa potrebbe rappresentare una possibile soluzione del problema, peraltro avanzata da più parti, e che, come movimento cooperativo, saremmo in grado di rendere operativa da subito. Abbiamo infatti creato un consorzio fidi nazionale unitario in virtù del quale potremmo procedere immediatamente in tal senso.

Un altro problema è quello dei debiti non onorati dalla pubblica amministrazione, particolarmente drammatico nel caso del settore della cooperazione sociale, che viene sempre citato come un fiore all'occhiello del nostro Paese. La questione, però, è che i servizi prestati vanno pagati ed io, che in qualità di direttore del fondo pensione, vedo ritardare i versamenti contributivi, perché magari queste stesse aziende devono percepire

ancora il compenso per un anno di servizi prestati presso la ASL, il Comune o la Provincia! Ne consegue che o ci si inventa qualcosa di alternativo, oppure non resta che immaginare forme di compensazione tra crediti certificati e ritenute fiscali. Per dare soluzione a questo problema occorre uno sforzo di fantasia, perché il settore è a rischio.

In sede di concertazione, in riferimento al decreto legislativo n. 252 del 2005, avanzammo una proposta, a nostro avviso, intelligente. Come in una qualsiasi azienda cooperativa, i giovani soci delle cooperative sono tenuti a versare le quote di capitale sociale, e spesso per ottemperare a questo obbligo impegnano il loro TFR, anche perché percependo 1.200-1.300 euro al mese, non sono in grado di sborsare grosse cifre. Si trovano quindi davanti all'alternativa tra il diventare socio della cooperativa e l'iscrizione al fondo pensione, e la scelta a quel punto diventa ovvia, nel senso che preferiscono finanziare la loro impresa.

Alla luce di quanto detto, la nostra proposta prevedeva che in queste occasioni, per un determinato periodo di tempo da stabilire (ad esempio, 5 o 10 anni), fosse permesso dividere a metà il TFR tra l'autofinanziamento dell'impresa e il fondo previdenziale, capitalizzando in tal modo l'impresa e conseguendo nel contempo l'iscrizione al fondo pensione. Si tratta infatti di due obiettivi virtuosi che mi pare dovrebbero entrambi poter essere perseguiti. Ritengo quindi di poter dire che era una proposta utile e non rivoluzionaria.

Accanto a questi vi è poi il tema della semplificazione delle relazioni tra impresa e sistema della previdenza complementare, che spesso ricorre nell'ambito del dibattito sulla previdenza complementare e sul quale vorremmo esprimere la nostra posizione. Raccogliamo il disagio delle nostre imprese che sono obbligate a fare, oltre al sostituto di imposta, anche il sostituto di contribuzione obbligatoria, e ora il sostituto di raccolta per banche e assicurazioni. Le imprese si trovano a sostenere i costi delle ricadute amministrative di contratti individuali, il che è francamente incomprensibile. Due soggetti stipulano un contratto sulla pubblica via e io devo raccogliere i soldi e sostenere dei costi amministrativi che nessuno mi riconosce! Occorre considerare che ci sono imprese che hanno rapporti con 50, 60 o addirittura 70 enti. Questo è un problema che nessuno solleva perché forse farlo non sembra elegante, ma che invece merita attenzione.

Un altro tema all'ordine del giorno è quello del diritto al ripensamento. La nostra opinione in proposito è che l'attenzione andrebbe rivolta alla creazione di montanti tali da garantire una prestazione pensionistica. La questione riguarda quindi le modalità con cui ciò debba avvenire. Esistono già varie possibilità di uscita nel percorso di accumulo (chi cambia lavoro può riscattare) ed anche differenti forme di anticipazione, fra cui una, senza necessità di addurre motivazioni, del 30 per cento. Secondo il calcolo che abbiamo effettuato, ad oggi di tutti gli iscritti ai fondi pensioni (che sono 5 milioni) quasi nessuno ha l'obbligo, alla fine, di accedere alla rendita e tutti possono portare a casa la prestazione in capitale. La libera scelta è senz'altro un elemento positivo, tuttavia occorre considerare che l'obiettivo che ci eravamo dati di integrare il primo pilastro

può fallire e proprio per questo motivo. Questo è quindi un aspetto da valutare con più attenzione prima di prendere provvedimenti che potrebbero vanificare ancor di più il raggiungimento dell'obiettivo.

Passando a temi più complessi, affronterò ora quello della portabilità, ovvero della possibilità di trasferire la posizione individuale da una forma pensionistica complementare ad un'altra. Nel merito occorre prima di tutto precisare – ma non è certo una novità – che la portabilità è già prevista dal decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, e per quanto riguarda sia la posizione individuale maturata, sia il contributo datoriale, verso forme collettive. Con accordi collettivi di carattere nazionale, territoriale e anche aziendale è dunque possibile trasferire sia la posizione maturata, sia il contributo datoriale a qualunque forma di adesione collettiva (fondo aperto o negoziale). In proposito riteniamo che, se solo pochi soggetti sono riusciti in questa operazione, ciò sia dovuto alla scarsa competitività delle proposte rispetto alle offerte dei fondi negoziali. Le statistiche della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) in proposito sono molto chiare; il mercato ha dimostrato che i fondi di pensione negoziali sottraggono meno risorse alla finalità previdenziale, in sintesi, costano meno e questa è una valutazione che deve essere effettuata quando si pensa a modifiche legislative. Ricordo inoltre che, sempre secondo i dati forniti dalla COVIP, l'1 per cento di aumento dei costi equivale a un 20-25 per cento in meno della prestazione finale sull'arco di 35 anni e questo è un dato molto grave. In passato in materia di pensioni si è scioperato per molto meno!

Occorre quindi rivolgere una grande attenzione all'organizzazione del sistema.

Quanto alla portabilità del contributo datoriale verso i prodotti individuali, la nostra posizione è assolutamente contraria. Non comprendiamo infatti per quale ragione debba essere l'impresa a intermediare questo tipo di relazione. Giudichiamo questa possibilità non solo sbagliata, ma anche pericolosa perché chi ha fatto contrattazione sa bene che quando ci sono risorse contrattuali a disposizione – ancorché sempre limitate – esse tendono a sparire. Quando dopo una lunga trattativa si arriva magari alle 4 del mattino a firmare un contratto, se ci sono poche lire a disposizione di cui non si conosce l'utilizzo, esse finiscono fatalmente per dissolversi. Sono dell'avviso che lo stesso dibattito sulla portabilità verso i prodotti individuali del contributo contrattuale a carico del datore di lavoro finirà in pochi anni per far sparire dai contratti l'oggetto stesso della discussione. Occorre quindi tener conto di tutti gli elementi e, se lo si ritiene, cercare di offrire un'alternativa ai fondi pensione negoziali. Questo può essere un obiettivo corretto. Diamo dunque la possibilità anche di uscire dal fondo negoziale, offrendo dei fondi aperti a partecipazione collettiva, selezionati con caratteristiche idonee.

Un altro aspetto è quello della tassazione. Oltre a quanto già segnalato dai colleghi, va sottolineata l'eccessiva complessità del sistema di tassazione delle prestazioni (il cosiddetto metodo *pro rata temporis*), tale da rendere incomprensibile l'estratto conto di una liquidazione. Basti consi-

derare che a seconda del periodo di maturazione sono previsti ben quattro diversi sistemi di tassazione. È chiaro quindi che in questo ambito si renda necessaria una semplificazione.

PRESIDENTE. Analogo problema riguarda la portabilità.

CASETTI. Chiediamo la riduzione dei contributi di solidarietà del 10 per cento, salvaguardando quanto va ad alimentare il fondo di garanzia e il finanziamento della COVIP, non si capisce chi siano i soggetti beneficiari di questa misura. Quest'ultima, infatti, era stata immaginata per i redditi alti che non avevano la contribuzione piena ed era una forma per contribuire al sistema generale. Nel caso specifico andiamo invece a prelevare il 10 per cento su contributi di 200 euro l'anno a favore di lavoratori con basso reddito. Questa è una questione su cui nessuno finora ha riflettuto e che invece meriterebbe attenzione.

Ultimo tema, ma non per importanza, è quello dei costi dei fondi pensione. Attualmente, diversamente che per i fondi comuni di investimento, si è tenuti a versare l'IVA sui servizi di gestione amministrativa e contabile forniti da un soggetto terzo. Francamente non si comprende la ragione di questa tassazione, tanto più che una sentenza della Corte di giustizia europea ha stabilito l'esenzione per i fondi comuni di investimento, sentenza che chiediamo venga applicata.

Termino qui il mio intervento, ringraziandovi per l'attenzione e scusandomi per essermi dilungato.

PENTASSUGLIA. Signor Presidente, a nome dell'UNCI, desidero in primo luogo ringraziare lei e la Commissione per l'invito rivoltoci. Cercherò di essere più breve possibile, rinviando alla memoria che abbiamo provveduto a consegnare agli atti della Commissione.

Premessa la nostra valutazione sostanzialmente positiva sull'impianto normativo racchiuso nel decreto legislativo n. 252 del 2005, vorremmo tuttavia evidenziare alcune criticità. La prima riguarda l'irreversibilità della scelta, dal momento che la norma prevede che il lavoratore possa decidere di conferire alla previdenza complementare il proprio TFR maturando, ma anche che una volta compiuta tale scelta non si possa più tornare sui propri passi e quindi riportare il TFR in azienda nel fondo tesoreria. A nostro avviso sarebbe invece opportuno lasciare la facoltà di rivedere la propria decisione ad intervalli regolari di almeno due anni; in tal modo, nell'ambito delle imprese cooperative il socio coimprenditore sarebbe in grado di valutare con maggiore consapevolezza e magari decidere di far rientrare il proprio TFR, al fine di superare eventuali problemi di liquidità.

Un'altra problematica che vorremmo evidenziare riguarda la fiscalità. Sappiamo che nell'ambito della riforma sono previste importanti agevolazioni, quali ad esempio la possibilità di dedurre il contributo nella misura di 5.165 euro, limite che sarebbe a nostro avviso importante ancorare ad una qualche forma di indicizzazione inflattiva.

Occorre aggiungere che il caso italiano si distingue da quello degli altri Paesi europei per una tassazione diversa, ovvero per il sistema ETT (esenzione/tassazione/tassazione), laddove a nostro avviso occorrerebbe puntare sul sistema adeguato e coordinato al livello europeo di EET (esenzione/esenzione/tassazione).

Per quanto riguarda il mancato decollo della previdenza complementare soprattutto nelle PMI, occorre considerare che l'Italia si contraddistingue per un tessuto economico fatto di piccole e medie imprese che in genere vivono enormi problemi di liquidità che ovviamente la destinazione del TFR alla previdenza complementare tende ad incrementare. Per questa ragione riterremmo opportuno pensare a forme di compensazione, ovvero a interventi *ad hoc* come quello che mi appresto ad illustrare. Pensiamo poi che la mancata realizzazione della previdenza complementare nelle piccole e medie imprese sia legata anche all'istituzione di fondi chiusi che normalmente ha riguardato soprattutto le grandi aziende.

Quanto all'intervento *ad hoc*, cui ho appena accennato, mi richiamo, come il collega che mi ha preceduto, alla questione delle cooperative sociali. Al riguardo va segnalato che, nonostante il cosiddetto decreto anti-crisi, convertito dalla legge n. 2 del 2009, abbia cercato di risolvere alcune problematiche, i ritardi nei pagamenti da parte dell'ente appaltante, cioè dell'ente pubblico nei confronti delle cooperative sociali che erogano servizi socio-assistenziali, continuano a costituire un problema enorme, anche perché il costo del lavoro all'interno delle cooperative ricopre circa l'85-90 per cento della spesa complessiva, e bisogna considerare che i pagamenti a 90 giorni dall'emissione della fattura in realtà possono andare ben oltre i 18 mesi. Pertanto, per quanto riguarda almeno le cooperative sociali, la nostra proposta è quella di prevedere la possibilità di mantenere in azienda sia le quote di TFR cosiddette «inoptate», cioè quelle che vanno al fondo INPS, sia quelle per cui sia espressamente manifesto l'assenso a tenerle in azienda con almeno 50 dipendenti, ovvero quelle che andrebbero al fondo tesoreria. A conclusione della nostra memoria ci siamo permessi di indicare i due interventi normativi che dovrebbero riguardare la finanziaria per il 2007 e il decreto legislativo n. 252 del 2005.

*MEUCCI EGIDI.* Ringrazio il Presidente e la Commissione per averci offerto la possibilità di esprimere il nostro parere.

CONFEDILIZIA – a nome della quale intervengo – rappresenta la proprietà immobiliare e da sempre firma il contratto per i dipendenti da proprietari di fabbricati, quindi il nostro è un contratto relativo ad un settore di lavoro peculiare. Abbiamo illustrato tali peculiarità nella memoria che abbiamo già provveduto a consegnare agli atti della Commissione, evidenziando le due problematiche che a nostro avviso vanno esaminate insieme a tutte le altre già segnalate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Anzitutto riteniamo sia necessario prevedere la possibilità di svolgere campagne informative capillari e generalizzate sul sistema della previdenza, anche perché a nostro avviso il lavoratore attuale ha poca contezza

del reddito che percepirà nel momento in cui sarà pensionato. Abbiamo poi evidenziato una disparità che riteniamo che in questo momento colpisca in modo particolare il nostro comparto. Come abbiamo già segnalato, il settore dei proprietari di fabbricati è rappresentato da datori di lavoro in genere organizzati in forma di condominio, ovvero di una comunione legale che non ha personalità giuridica e non è organizzata in forma di impresa. Nonostante ciò, il nostro datore di lavoro è gravato da tutti gli obblighi derivanti dalla previdenza complementare, pur non potendo fruire delle facilitazioni oggi esistenti. Come infatti segnalato nelle nostre osservazioni conclusive, allo stato il datore di lavoro non può dedurre quanto versato per la previdenza complementare dal reddito di impresa, proprio perché non c'è un reddito di impresa.

PRESIDENTE. Nemmeno per quote?

*MEUCCI EGIDI.* In questo momento la normativa parla di reddito di impresa e il condominio, come ho detto, è organizzato in una forma particolare, che non è quella di un'impresa, quindi chiediamo che possa essere valutata l'opportunità di dedurre questi contributi per quote – come testé segnalato dal Presidente – e come anche oggi accade per le detrazioni fiscali che spettano in caso di ristrutturazione edilizia di parti comuni.

Per quanto riguarda l'andamento dei fondi pensionistici nel nostro settore, abbiamo allegato alla memoria la scheda sul fondo scelto dal nostro contratto, che è il fondo pensione Fon.Te, con l'andamento relativo sia al numero di iscritti, sia alla crescita dei rendimenti, che speriamo possa essere utile al lavoro della Commissione. Nella nostra memoria sono contenuti altresì i dati relativi all'informazione, capillare, che come datori di lavoro abbiamo effettuato per raggiungere i lavoratori, posto che ci stiamo riferendo a scelte che incidono e influenzano il loro futuro.

Vi ringrazio per l'attenzione prestatami e concludo qui il mio intervento, rinviando alla documentazione scritta che abbiamo provveduto a consegnare.

*BORGONI.* Signor Presidente, a nome di COLDIRETTI desidero innanzitutto ringraziare lei e la Commissione per l'invito rivoltoci. Ritengo opportuno iniziare con una premessa su ciò che rappresenta per il settore agricolo l'esperienza del fondo negoziale. Si tratta di un fondo che, a differenza di altri che ho sentito citare, è relativamente giovane; è stato infatti iscritto nell'albo COVIP solo il 13 aprile 2007 e ha iniziato ad operare nel maggio 2008 con solo il comparto garantito. Ad oggi abbiamo circa 8.000 soggetti aderenti, è quindi evidente che l'attuale dimensione sia ancora lontana da quella che dovrebbe diventare a regime.

Per quanto riguarda i rendimenti, nonostante l'operatività sia intervenuta solo qualche mese prima della grande crisi finanziaria, operando con il solo comparto garantito, Agrifondo è stato messo comunque nella condizione di superare pressoché indenne la difficile congiuntura. È stato ri-

conosciuto un rendimento netto per il 2008 comunque superiore al tasso di rivalutazione del TFR, ovvero il 5,45, quindi per quanto ci riguarda riteniamo di non aver fatto un cattivo lavoro. Anche nel 2009 abbiamo registrato un andamento senza particolari flessioni. È comunque evidente che quanto è accaduto a seguito della crisi dei mercati finanziari abbia sicuramente interferito, e pesantemente, con la delicatissima operazione di decollo del fondo.

Per quanto ci riguarda, nonostante si sia cercato il più possibile di allargare l'iniziale *budget* di riferimento, che riguardava esclusivamente gli operai agricoli, è tuttavia evidente che esistono criticità strutturali che derivano da almeno due elementi che sono propri del nostro settore. Mi riferisco in primo luogo alla tipologia di soggetti cui è destinato il fondo, tenuto conto che l'occupazione nel settore agricolo è prevalentemente a termine ed è di breve o brevissima durata. In agricoltura nel 2008 – cito dati INPS – sono stati instaurati 1.175.000 rapporti a termine; solo 189.000 a tempo indeterminato, ovvero poco più del 16 per cento, di cui tra l'altro 15.000, cioè oltre il dieci per cento, instaurati con soggetti extracomunitari. Con ciò intendo dire che non è difficile immaginare una bassa propensione all'adesione da parte della maggioranza dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani. Questi ultimi, per di più, non trovando una prospettiva di stabilità nel settore agricolo e indirizzando l'aspettativa di un'occupazione stabile verso altri settori, rischiano di rimandare la scelta della previdenza complementare, che invece dovrebbe essere di lungo termine. Tra l'altro, l'effetto principale di questa scarsa propensione dei giovani all'occupazione in agricoltura è quello di generare la necessità di ricorrere alla manodopera extracomunitaria, la cui presenza, soprattutto nei lavori stagionali, è strutturale e sta diventando sempre più determinante. È proprio per questo che, rispetto al modello di occupazione agricola, la previdenza assume un ruolo estremamente rilevante per assicurare l'integrazione della pensione pubblica, al fine di salvaguardare il tenore di vita in età anziana. Diventa quindi assolutamente importante proseguire con le azioni di promozione e informazione sul valore sociale della previdenza complementare, per trasferire, soprattutto ai lavoratori più giovani, la consapevolezza di cosa rappresenti il cosiddetto secondo pilastro pensionistico per il loro futuro.

L'altro elemento strutturale da tenere in considerazione è quello relativo al sistema produttivo, che è costituito in prevalenza da piccole o piccolissime imprese. È chiaro che, come è già stato detto dagli altri auditi che mi hanno preceduto, per queste aziende il conferimento del TFR ai fondi pensione non rappresenta solo un problema connesso agli oneri aggiuntivi – ovvero al contributo aggiuntivo previsto nel contratto – ma comporta anche la necessità di sostituire il TFR quale fonte di finanziamento interno con strumenti evidentemente più costosi. È chiaro quindi che su questo versante andrebbero valutate soluzioni più consone per supportare lo sforzo delle imprese nell'ambito del sistema di accesso al credito.

Riteniamo inoltre opportuno evidenziare che, a fronte della consapevolezza dell'importanza di un rapido raggiungimento di una massa critica di adesioni per assicurare la solidità di un fondo, le fonti istitutive di Agrifondo, congiuntamente alle parti contrattuali, hanno previsto, e nel corso del 2009 hanno conseguito, la confluenza in Agrifondo di un altro fondo pensionistico: il FIA pensionistico dei quadri e degli impiegati agricoli. Queste forme di aggregazione tra fondi consentono di migliorare anche l'efficienza del sistema, in quanto conseguono delle forti economie di scala. Va inoltre considerato che il FIA pensionistico dei quadri e degli impiegati agricoli esiste già da parecchi anni. Tra l'altro, la componente dei quadri e degli impiegati agricoli rappresenta attualmente la metà esatta del totale delle adesioni ad Agrifondo.

Infine, non si può nascondere – a noi sembra un fatto noto e acquisito, alla luce dei contatti con le aziende nostre associate e con i loro lavoratori – che l'irreversibilità della scelta del conferimento del TFR alla previdenza complementare rappresenta con sempre maggiore forza un ostacolo, un elemento che trattiene i lavoratori dal compiere una scelta definitiva. È chiaro, inoltre, che il colpo inferto dalla crisi finanziaria non ha certo aiutato questi lavoratori a cambiare idea.

*ZANONCELLI.* Intervengo a nome della CIDEA, la Confederazione italiana degli esercenti commercianti, ringraziando innanzitutto la Commissione per l'odierna convocazione. Mi associo innanzitutto ai colleghi delle organizzazioni dell'artigianato, nell'auspicare una riforma della normativa sul trattamento di fine rapporto. Aggiungerò solo qualche proposta pratica, rimandando per gli approfondimenti al documento che abbiamo consegnato agli atti della Commissione.

In primo luogo riteniamo opportuna la semplificazione degli adempimenti a carico dei datori di lavoro, prevedendo dei versamenti automatici nei vari fondi, come sottolineato dal rappresentante delle cooperative, per semplificare il compito del datore di lavoro. Ciò è particolarmente importante per le microimprese, laddove il datore di lavoro è stato caricato di una serie incredibile di adempimenti che incidono in modo più rilevante tanto più è piccola la struttura aziendale. Chiediamo inoltre che al lavoratore vengano proposte in modo chiaro le offerte presenti sul mercato e gli venga data la possibilità di verificare quotidianamente la situazione del proprio fondo, in modo tale da avere realmente la percezione del suo rendimento. Auspichiamo inoltre la completa trasportabilità tra i fondi, anche in base all'esperienza di altri Paesi come la Svezia, in cui è possibile trasferire le risorse da un fondo all'altro, con un semplice *click* del *computer*. Ciò stimolerebbe la reale concorrenza tra i fondi, facendo del rendimento e del servizio strumenti indispensabili per la fidelizzazione del lavoratore, migliorando sensibilmente il rendimento del fondo e la soddisfazione del lavoratore stesso.

Proprio per superare la diffidenza di cui si è parlato, ci auguriamo inoltre che sia data la possibilità al lavoratore di liquidare totalmente o anche parzialmente il fondo, anche più volte nel corso della propria vita la-

vorativa, dandogli dunque l'opportunità di scegliere in modo autonomo se utilizzare il fondo per le necessità immediate o accumulare rendite. Così facendo, secondo noi, si darebbe al lavoratore la serenità di poter disporre della somma accumulata, rendendo nel contempo l'adesione al fondo meno densa di incognite rispetto a un sistema in cui l'adesione è irreversibile o reversibile una sola volta nel corso della vita lavorativa. Occorre dunque consentire maggiore libertà in questo senso. Il trattamento di fine rapporto prevedeva infatti un sistema di questo tipo, ma esso rappresentava una forma di finanziamento dell'azienda; tuttavia, oggi che tale finalità non è più presente occorre dare al lavoratore la possibilità di scegliere e quindi di vivere queste situazioni con minore apprensione. Gli altri argomenti sono già stati trattati e dunque concludo il mio intervento, ringraziando nuovamente la Commissione.

*BENVENUTO.* Intervengo a nome della FIDALDO, la Federazione italiana dei datori di lavoro domestico, che firma il contratto collettivo per conto della categoria e quindi rappresenta larga parte degli italiani. Speriamo dunque di essere auditi con attenzione e profitto dalla Commissione.

Intendo innanzitutto esprimere il parere della FIDALDO sulla possibilità di estendere la previdenza complementare al settore domestico, cui si è fatto cenno nell'ambito dell'audizione del presidente dell'INPS, dottor Antonio Mastrapasqua, svolta il 26 marzo del 2009 presso questa Commissione.

Desidero in primo luogo sottolineare che il settore domestico ha delle proprie peculiarità che vengono evidenziate e considerate dal legislatore, il quale nel legiferare in materia giuslavoristica ne tiene conto, escludendolo di volta in volta dalle varie normative di riferimento. La figura del datore di lavoro nel nostro settore è infatti atipica, posto che spesso si tratta di una persona fisica o di un anziano che assume un lavoratore per far fronte alle proprie necessità di assistenza personale. Perciò, a nostro avviso, tale rapporto mal si concilia con la gestione di un rapporto di lavoro e con gli adempimenti legati all'informazione, relativi alla previdenza complementare.

Attualmente, come è noto ai membri della Commissione, il decreto interministeriale del 30 gennaio 2007 ha previsto l'esclusione del settore domestico dalla previdenza complementare. Pertanto, solo i lavoratori che ne fanno espressa richiesta, esprimendo quindi una precisa volontà in tal senso, possono costituirsi una previdenza complementare; in caso contrario, il loro TFR rimane presso il datore di lavoro. Quindi questi soggetti possono facilmente usufruire di una norma, presente anche nel contratto collettivo, che prevede espressamente la possibilità, annualmente, di avere un anticipo di TFR nella misura del 70 per cento. Si dà quindi la possibilità al lavoratore di entrare in possesso, quasi immediatamente, di questo ulteriore importo che può destinare a forme di investimento nel proprio Paese di origine, dove spesso la famiglia provvede a fare investimenti in attività commerciali o a realizzare un'abitazione (ossia un qual-

cosa che gli possa permettere un rientro più stabile nel momento in cui il lavoratore straniero decide di tornare nel Paese di origine). Ciò detto, nell'ultimo rinnovo contrattuale le parti sociali hanno tuttavia convenuto di valutare nel breve periodo l'opportunità di istituire una forma previdenziale per dare la possibilità a quei lavoratori che ne esprimono la volontà di aderire a un fondo pensione.

Tra le peculiarità del nostro settore va ricordata anche la brevità della durata del rapporto di lavoro, tant'è che alla fine della propria attività lavorativa un lavoratore può trovarsi ad aver instaurato una molteplicità di rapporti di lavoro, di cui alcuni prestati anche in contemporanea presso più datori di lavoro. A nostro avviso, questa caratteristica mal si concilia con l'applicazione della previdenza complementare e con il meccanismo del silenzio assenso, tale per cui il lavoratore si troverebbe a dover esprimere la propria volontà di non destinare il TFR a una previdenza complementare sia per quanto riguarda i rapporti in essere, sia per quelli nuovi che di volta in volta intraprende. Un altro aspetto che nel merito ci preme molto segnalare è dato dalle ricadute che tutto ciò avrebbe sul datore di lavoro che sarebbe tenuto ad informare il lavoratore ogniqualvolta procede a un'assunzione. Peraltro il datore di lavoro si troverebbe a dover soddisfare un'esigenza di primaria importanza talvolta senza essere a conoscenza di tutta l'informativa da trasferire al lavoratore ed anche a sollecitarlo ove quest'ultimo non rispetti i tempi di comunicazione della sua scelta. A nostro avviso, è evidente che né il datore di lavoro, né tanto meno il lavoratore, dispongano dei mezzi e delle conoscenze necessarie perché si abbia una corretta informazione e quindi la possibilità per i lavoratori di esercitare una scelta consapevole. La conseguenza è che si finirebbe per avere una scelta forzata e inconsapevole a favore della previdenza complementare.

Concludo osservando che la FIDALDO ravvisa nell'estensione della previdenza complementare al comparto del lavoro domestico un grave onere per il datore di lavoro che da solo sarebbe incapace di gestire la burocrazia necessaria relativa alla previdenza complementare, sia in termini di informazione, sia per quanto riguarda l'iscrizione e la gestione del rapporto con il fondo di previdenza complementare. Ciò rischierebbe peraltro di aggravare il bilancio del datore di lavoro che, come già evidenziato, è spesso una famiglia e per di più in una difficile congiuntura economica come quella attuale.

Un'ulteriore ricaduta negativa sarebbe poi rappresentata dall'incremento delle situazioni di irregolarità nel trattamento del personale domestico, tenuto conto anche che, trattandosi di famiglie e non di aziende, questi datori di lavori non avrebbero l'opportunità di usufruire dei benefici fiscali e previdenziali.

Infine, il fatto di non poter più avvalersi di questo accantonamento annuale del TFR creerebbe un ulteriore disagio economico per i lavoratori del comparto che, come ho già detto, sono prevalentemente extracomunitari.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*



